

Franceschini gioca al leader e si nomina mediatore con B.

LE DUE TRATTATIVE Il ministro della Cultura chiama l'ex Cavaliere al dialogo sulla legge elettorale

I dem ufficialmente lavorano anche alla proposta con i 5Stelle, ma preferiscono Forza Italia

Il vero obiettivo
All'orizzonte una grande coalizione tra centrodestra e centrosinistra



Mi rivolgo a Berlusconi: il bipolarismo è sostituito dallo scontro tra responsabili e populistici. Il Pd ha fatto la sua parte, ora tocca a lui

DARIO FRANCESCHINI
» WANDA MARRA

L'appello diretto a Silvio Berlusconi arriva. Per bocca di Dario Franceschini. In gioco, ora, c'è la legge elettorale. Ma poi, il governo, la grande coalizione. L'intero paradigma politico. Ecco come lo declina Dario Franceschini, in un'intervista al *Corriere della Sera*: "Vorrei rivolgermi direttamente a Berlusconi. Il vecchio bipolarismo tra destra e sinistra è stato sostituito dallo scontro tra forze responsabili e forze populiste. Il Pd la sua parte l'ha fatta. Con le ali estreme ha chiuso. Ora tocca a Berlusconi attribuirsi una funzione storica che da tempo gli chiede il Ppe, di cui fa parte". Franceschini parla anche con il *Messaggero*.

Un'auto-candidatura anche alla guida futura di Palaz-

zo Chigi? Tra i renziani, c'è chi la legge così. Ma il ministro cerca di ribadire la sua centralità, dopo che dalle primarie è uscito parzialmente ridimensionato. Come dall'elezione della direzione. Domenica sera, dopo l'Assemblea, Lorenzo Guerini, Luca Lotti e Ettore Rosato erano molto contrariati: avevano passato giorni a fare un'organigramma per la direzione che tenesse conto di tutti gli equilibri dei territori e delle sottocorrenti e Renzi alla fine ha rimesso in discussione. Franceschini ha fatto buon viso a cattivo gioco. Ma è ripartito all'attacco, ponendosi come l'interlocutore privilegiato per una legge elettorale. Non è un caso che l'uomo che ha in mano la trattativa, Ettore Rosato, provenga dalla sua corrente Area Dem: passato al renzismo, ma ancora legato al vecchio Capo.

VA ANCHE detto che una linea con Berlusconi è anche l'unica alla quale Renzi guarda davvero. "È evidente che in movimento c'è tutto il quadro politico. C'è una destra, con Calenda e Casini, che può comprendere anche Berlusconi. Il quale è sempre più distante dalle posizioni populiste di Salvini e Grillo", spiegano gli uomini del segretario. Un rimiscolamento delle carte. Berlusconi, dal canto suo, domenica a *La Stampa* ha dichiarato il suo tifo per Macron. In questa prospettiva, la trattativa sulla legge elettorale si illumina. Domani alla Camera sarà presentato un testo base dal relatore Andrea Mazziotti, che sta vedendo informalmente tutti i gruppi (oggi per i dem incontra Emanuele Fiano e Rosato). Renzi ha già detto che il Pd non si impiccherà a una proposta, nonostante le richieste di Mattarella. Ma ufficialmente lavora su due possi-

bilità: l'Italicum corretto che suscita l'interesse dei 5Stelle e la versione riveduta del tedesco, metà proporzionale e metà collegi uninominali. La seconda opzione, al momento, è la più credibile per i dem. Un altro indizio lo dà Pino Pisicchio (vecchio popolare, oggi nel Misto): "Se mai si arriverà a fare una legge elettorale, sarà in Senato". A Palazzo Madama, la linea del dialogo che manda avanti la legislatura è quella tra i capigruppo di FI e Pd, Paolo Romani e Luigi Zanda. Al Senato, i numeri con M5S non ci sarebbero, con centristi e forzisti sì. Dettaglio non secondario: ieri Denis Verdini ha visto Rosato.

INSOMMA, ufficialmente sono aperte due linee di dialogo, una con Berlusconi, l'altra con i Cinque Stelle. Ma l'unica che conta davvero è quella con FI. Se no, finirà come dice il costituzionalista Stefano Ceccanti, che nella trattativa ha una parte in prima persona: "Questa legislatura non sembra ragionevolmente in grado di sciogliere i nodi di fondo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

